

Gazzetta del Sud 10 Aprile 2024

Puliafito dall'assoluzione all'ergastolo

Messina. In primo grado fu assoluzione granitica per l'ex agente penitenziario Sebastiano Puliafito, poi reinventatosi come imprenditore edile e gestore di discoteche a Milazzo. Verdetto appellato a suo tempo dalla Procura antimafia. E dall'assoluzione del primo grado si è passati ieri mattina all'ergastolo in appello, deciso dal collegio d'assise d'appello presieduto dal giudice Bruno Sagone. Lo scenario quindi è radicalmente cambiato per Puliafito, prima assolto e poi condannato come esecutore materiale dell'omicidio di Stefano Oteri avvenuto nel 1998 a Milazzo perché dava "fastidio" alle ditte protette da Cosa nostra barcellonese. La sentenza di secondo grado è di carcere a vita. La stessa pena che aveva chiesto anche l'accusa, il sostituto procuratore generale Felice Lima, al termine della sua requisitoria. Stefano Oteri fu ucciso la sera del 27 giugno 1998 davanti all'abitazione della sorella, a Milazzo, per la quale era indicato come esecutore proprio Puliafito, assistito in questa vicenda dagli avvocati Pinuccio Calabrò e Tommaso Autru Ryolo. Nell'omicidio Oteri, l'esecutore materiale secondo l'accusa iniziale sarebbe stato Puliafito, su mandato di Salvatore "Sem" Di Salvo. Il motivo? Il furto a una ditta che già pagava il pizzo a Cosa nostra barcellonese. Il fatto nuovo, dirompente, del processo d'appello, è rappresentato dai verbali inediti che provengono da un "dichiarante" pugliese, Luciano Forte. Il quale a cavallo tra il 2022 e il 2023 aveva raccontato ai magistrati della Dda di Messina di aver recepito le confidenze di Puliafito in un periodo di co-detenzione in Puglia. Puliafito gli avrebbe confessato di aver eseguito lui l'omicidio Oteri («abbiamo parlato tre quattro volte dell'omicidio, la maggior parte in cella sua, davanti ad altri due testimoni... c'era anche Pavese Luca»), e lo avrebbe eseguito insieme al suo "figlioccio" («il nome del figlioccio non lo so»), che guidava la moto adoperata per avvicinare la vittima designata. Ecco uno stralcio di quanto ha dichiarato nei mesi scorsi Forte ai magistrati della Dda di Messina: «Puliafito mi ha riferito di essere stato assolto dall'omicidio di tale Oteri, che effettivamente era stato ucciso dallo stesso Puliafito nel 1997. Mi ha parlato nel dettaglio di una persona di nome Oteri, che ha ucciso nei pressi della casa della zia di questi. Oteri, a dire di Puliafito, faceva dei casini a Milazzo, ma la goccia che fece traboccare il vaso e che lo determinò a ucciderlo, fu un furto che fece in danno di un rivenditore di carburante che pagava l'estorsione al Puliafito. Puliafito mi disse di avere commesso l'omicidio unitamente al figlioccio, che si erano recati sui luoghi con una moto e che era stato il Puliafito a sparare. Questi mi disse altresì di essersi recato successivamente al nord, per poi fare ritorno a Milazzo. Dal nord portò a Milazzo droga e armi. Rientrato a Milazzo avviò una attività di autonoleggio ed una discoteca. Specie nell'autonoleggio era riciclato danaro sporco. Mi ha raccontato anche di più agguati subiti». Oltre a questo, l'altro fatto nuovo emerso in appello sono state le dichiarazioni del pentito barcellonese Salvatore Micale "Calcaterra". Anche lui ha raccontato di aver ricevuto le confidenze di Puliafito sul delitto. Questo processo era uno stralcio dell'operazione "Nemesi", l'ultima propaggine giudiziaria della maxi operazione antimafia "Gotha" sulla geografia di Cosa nostra barcellonese, che è stata gestita dal procuratore

aggiunto di Messina Vito Di Giorgio e dai sostituti della Dda peloritana Fabrizio Monaco e Francesco Massara, con i carabinieri del Ros. Al centro di questa vicenda processuale ci sono quattro omicidi commessi tra il 1997 e il 2001 nel Barcellonese, esecuzioni che fino a pochi anni fa erano ancora con alcune zone d'ombra.

Nuccio Anselmo